

festa ti convince che anche uno stufato alle otto può andar bene.

Lo spirito della festa è, soprattutto, attesa. Un anno intero a preparare quello che, come dice Assunta, è un vero e proprio spettacolo. Tanto che quest'attesa, quando non è vissuta in prima persona, fa piangere il cuore. È il sentimento che prova Assunta. Ci sono due categorie di giovani che disegnano la loro vita su una partenza comune. C'è chi se ne va dal paese natio e va a cercare il proprio destino lontano, come Assunta. Sono persone coraggiose, queste, lasciano famiglia e affetti perché il loro sogno proietta immagini su schermi lontani. E invece c'è chi rimane ma non per sconfitta. Chi resta lo fa perché sa di poter essere felice soltanto se la sua felicità coincide con quella dei suoi compaesani. E allora persone come Francesco e Cristina organizzano la festa, sono indaffarate fra le associazioni culturali della città, si interessano dei bandi comunali, sono nel consiglio, indicano riunioni, si offrono come membri del direttivo.

Francesco se ne va, ci diamo appuntamento a domani, anche se l'indomani lo vedremo soltanto sfilare e suonare la chiarina. Noi passeggiamo ancora per le vie storiche di Bucchianico. Quando passiamo di fronte all'Associazione Curti notiamo, dal vetro, tre persone alle prese con strumenti musicali. Ci fanno entrare e parliamo: Assunta li conosce. Sono Maurizio, Vanessa ed Eugenio. Pianoforte, voce e fisarmonica. Sono musicisti che fanno un repertorio di canzoni napoletane e tango, con una formazione accademica e concerti in giro per l'Italia. Prima di andarcene mi viene in mente che potrebbero suonare qualcosa per noi e glielo dico. I musicisti, anziché ritrarsi, si mettono alle proprie postazioni, Vanessa compresa, lei che stava per andarsene. E così per dieci minuti io, Marcello e Assunta assistiamo a un mini-concerto dedicato a noi.

Suonano due tanghi. C'è Astor Piazzolla. E molte altre cose: un po' di rimpianto, passione, il frutto amaro della rinuncia, la sprezzante dolcezza della vita che si consuma nel tempo. È un concerto per piano, voce, fisarmonica e fantasmi. Quando finiscono di suonare noi altri ci spelliamo le mani e li ringraziamo. Marcello fa una domanda su Rachmaninov e io mi accorgo

di uno spartito su Eric Satie. Lasciamo che Vanessa vada finalmente a casa. Andiamo a casa anche noi, di nuovo dai genitori di Assunta, che ci hanno organizzato un pranzo abbondante con pasta al ragù, braciole di pollo fritte, vino e carciofini sott'olio. Il dolce, stavolta, l'abbiamo portato noi, però. Dopo pranzo facciamo due passi intorno a casa di Assunta e incontriamo Camillo, suo cugino.

Camillo vive in mezzo alle api.

Non è uno scherzo. Camillo, da poco che è andato in pensione, ha potuto continuare la sua passione di sempre, l'apicoltura. Nel podere di famiglia ha una specie di garage tutto per sé, dove costruisce le casette per le api. E nel giardino vedi quelle che sembrano scatole di legno, ma un ronzio sottile non riesci a togliertelo dalla mente. Pensi che sia un'impressione, anche se di tanto in tanto vedi qualche scheggia nera che ti attraversa il campo visivo. Finché Marcello non dice che vuol avvicinarsi e Assunta lo blocca. "Non vedi che è pieno di api?"

Camillo racconta che la sua passione per l'apicoltura è avvenuta a mezzo di libri. I vecchi libri dei vecchi apicoltori, che neanche erano scritti in italiano, ma in dialetto. Erano libroni affascinanti, polverosi e scalcagnati, ma tanto bastava per farlo innamorare. Un giorno trovi scritto il tuo amore in un libro e sei fregato per tutta la vita. Accadde anche a Paolo e Francesca.

